

SOLENNE TE DEUM DI FINE ANNO
Duomo di Codroipo, 31 dicembre 2019

La lettura breve di questa celebrazione dei primi vesperi della Beata Vergine Maria è densa di significato: «*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio*» (Gal 4,4). **Ci fa respirare l'atmosfera della pienezza del tempo** e non semplicemente perché siamo all'ultima sera dell'anno ma perché la fede ci fa contemplare e sentire che **Gesù Cristo, Verbo fatto carne, ha dato pienezza al tempo della storia umana.**

Egli è «*nato da donna*» (v. 4), scrive S. Paolo. Vale a dire che **la prima a sperimentare un tempo diventato pieno e maturo**, reso tale dalla presenza del Figlio, **è stata proprio Maria**, la «donna» da cui egli è «nato», facendo di lei la Madre di Dio. Possiamo affermare che **è lei la sorgente da cui è scaturita la pienezza del tempo** e che le caratteristiche di questa sorgente sono state il suo cuore umile, la sua fede sincera e la sua umanità colma di Spirito di Dio.

Scriva il papa che «*da lei la Chiesa ha ereditato e continuamente eredita questa percezione interiore della pienezza, che alimenta un senso di gratitudine, come unica risposta umana degna del dono immenso di Dio...*». Così il nostro «*è un "grazie" che riflette la Grazia; non viene da noi, ma da Lui; non viene dall'io, ma da Dio, e coinvolge l'io e il noi*» (Francesco, omelia del 31.12.2015).

È in questa dimensione interiore, creata dallo Spirito Santo, che noi eleviamo a Dio il rendimento di grazie per l'anno che sta finendo. **Cantiamo l'antico inno del Te Deum** che da oltre un millennio si alza solenne in tutte le chiese de mondo.

Questo inno tradizionalmente veniva fatto risalire a san Cipriano di Cartagine. Oggi gli studiosi attribuiscono la sua redazione finale al **vescovo Niceta, alla fine del IV secolo**. Secondo una leggenda sarebbe stato intonato da Sant'Ambrogio e Sant'Agostino il giorno di battesimo di quest'ultimo, avvenuto a Milano nel 386, per questo viene chiamato anche "inno ambrosiano".

L'inno in realtà si presenta come **una composizione spirituale sedimentata nel tempo**, nella quale si percepisce l'eco della fede di generazioni di cristiani.

È suddiviso in tre parti.

La prima (fino a *Paraclitum Spiritum*) è **una lode indirizzata al Padre** ed è molto simile a un prefazio, la preghiera che nella Messa precede la consacrazione. Infatti culmina con il triplice *Sanctus, Sanctus, Sanctus*.

La seconda parte (da *Tu rex gloriae a sanguine redemisti*) è **una lode a Cristo Redentore**.

Lui è *nato dalla Vergine Madre per la salvezza dell'uomo*. Lui è il *vincitore della morte che ha aperto ai credenti il regno dei cieli*. Lui è il Signore della storia e *verrà a giudicare il mondo alla fine dei tempi*.

L'ultima parte (da *Salvum fac*) è **una raccolta di invocazioni e di versetti, tratti dal libro dei Salmi**, che compongono un cantico di speranza al Dio della Misericordia.

Il Te Deum è un autentico inno ecclesiale. Infatti i **verbi che lo compongono sono tutti al plurale** che, anche qualora dovessimo recitarlo da soli, ci ricordano che la lode per essere piena deve farsi sempre comunitaria. **La preghiera non è completa se non diventa la voce di tutto il popolo di Dio**, che all'unisono fa sentire il suo canto di ringraziamento. Papa Francesco sottolinea questa dimensione e afferma: «*per questo, nel Te Deum chiediamo l'aiuto agli Angeli, ai Profeti e a tutta la creazione per dare lode al Signore. Con questo inno ripercorriamo la storia della salvezza dove, per*

un misterioso disegno di Dio, trovano posto e sintesi anche le varie vicende della nostra vita di quest'anno trascorso” (Francesco, omelia del 31.12.2015).

Vi confido che mente scrivevo queste righe, arrivato a questo punto della riflessione, mi sono fermato a lungo. Dovendo ripercorrere l'anno appena trascorso, subito ho sentito che avrei dovuto trarre ispirazione dagli eventi che lo hanno contrassegnato ma qualcosa mi diceva che poteva costituire un pericoloso scivolone...

Tanto per cominciare, sono andato a cercarmi sul web la “parola dell'anno” e ho scoperto che le varie agenzie internazionali l'hanno individuata attorno alla questione climatica: «onda verde», «emergenza climatica», «attacco climatico» ... con parecchi riferimenti ad una non improbabile e neppure lontana fine del mondo.

Ho cercato alcuni almanacchi dei principali eventi del 2019 e sono stato sommerso dall'onda anomala della cronaca nera.

Ho cercato di ricordare gli eventi principali della nostra vita codroipese e subito sono affiorate in me le memorie di situazioni di crisi, lutti e gravi malattie.

Ho potuto così constatare che **la percezione collettiva del tempo e della storia con i suoi eventi non conduce affatto al ringraziamento ma alla lamentazione.** E vi confido che quello che mi ha spaventato è dover ammettere che anche io stavo ragionando allo stesso modo.

È in atto un approccio selettivo alla memoria che evidenzia il limite, l'insuccesso, lo scandalo, il lutto, il conflitto, la difficoltà... **La nostra società ha imparato a usare il setaccio ma lo aziona alla rovescia:** invece di trattenere la parte buona è tentata di separare solo ciò che l'ha ferita, umiliata, affaticata... a confermare il pregiudizio che le cose si stanno orientando al peggio. C'è come il bisogno di richiamare alla memoria collettiva ciò che produce emozioni dolorose o negative, quasi che il buono, il bene, il bello non abbiano più il diritto di cronaca e siano destituiti di ogni interesse. **Il risultato è l'aria pesante che si respira,** piena di pessimismo, disincanto, paura... e non si vede l'ora che finisca quest'anno, sperando in uno migliore!

Confessiamolo: se ci dovessimo lasciare trasportare dall'istinto e farci interpreti dei sentimenti collettivi, **questa sera dovremmo intonare un lamento** e non un *Te Deum* di ringraziamento.

Non che non ci siano motivi di preoccupazione, né argomenti per evidenziare uno stato generale di decadenza, ma **la sapienza della Chiesa ci invita da oltre un millennio a cantare sempre e comunque il Te Deum** perché è convinta che **il grazie non sale dalla storia ma discende dalla fede** e, come madre e maestra, sa che solo evidenziando il bene e riconoscendolo come benedizione, si ottengono i semi da cui dipende una nuova semina.

Il *Te Deum* è **l'espressione meravigliata di chi sa che dietro ogni evento c'è la promessa di un bene** che va riconosciuto, evidenziato, trasformato in motivo di lode e gettato a piene mani nei solchi del futuro.

E allora, seguendo la struttura di questo inno nel quale possiamo trovare impigliati gli eventi di 1700 anni di storia, innalziamo verso il cielo la nostra gratitudine.

Al Padre che proclamiamo Signore e riconosciamo come guida della storia che quindi non è alla deriva e, grazie a lui, per lui e in lui noi non siamo in balia degli eventi.

A Cristo Redentore, vincitore della morte. In lui trova un gancio sicuro la nostra speranza nella vita eterna per i tanti lutti che ci hanno ferito. **Grazie a lui si rendono visibili anche tutti i segni di vita, i fermenti di bene, le relazioni positive** che hanno impreziosito i nostri giorni.

E con l'ultima parte dell'inno **vogliamo affidare al Signore della vita il futuro delle persone che amiamo**, soprattutto quelle provate dal dolore e dalla malattia, perchè *«guidi e protegga i suoi figli»*; perchè *«sia sempre con noi la sua misericordia»*, certi che per il suo amore *«non saremo confusi in eterno»*.

Don Tonino Bello così pregava alla fine dell'anno:

«Eccoci, Signore, davanti a te, col fiato grosso, dopo aver tanto camminato. Ma se ci sentiamo sfiniti, non è perché abbiamo percorso un lungo tragitto o abbiamo coperto chi sa quali interminabili rettilinei. È perché, purtroppo, molti passi, li abbiamo consumati sulle viottole nostre, e non sulle tue vie».

Dire grazie serve proprio a questo. A capire che se ci stiamo affezionando al pessimismo è perché ci siamo ammalati di presunzione. **Ci consideriamo padroni indiscussi della vita** e ci ostiniamo a trattenere sotto sequestro le redini della storia. **Siamo diventati dirottatori degli avvenimenti** che, sottratti alla regia di Dio, rischiano di infilarsi nei *viottoli ciechi* del non-senso.

Quindi il motivo ultimo del grazie non è la constatazione che tutto va bene.

È il sollievo di chi riscopre che la responsabilità del mondo non pesa sulle sue spalle ma appartiene a Dio.

Ed è la consolazione di chi constata che Dio non si è ancora stancato di venirci incontro, lo ritrova vivo sotto le zolle del passato e lo intuisce presente nelle coordinate del futuro.

Don Ivan Bettuzzi